

## Tribuna aperta

### Permettere ai Comuni di funzionari

«Entro il 4 marzo il Parlamento dovrà convertire in legge il decreto sulla finanza locale. Il fatto centrale da rilevare nel provvedimento è che i Comuni italiani avranno dal Governo durante il 1983 le stesse risorse avute nel 1982.

Questo pur in presenza dell'aumento del prezzo della nafta da riscaldamento, della benzina, delle tariffe Enel e Sip, dell'asfalto e del cemento, dei libri di testo e della refezione scolastica. Sembra assurdo ma è proprio così! I comuni per sopravvivere dovranno tagliare le spese, aumentare le imposte e le tariffe dei servizi, applicare la sovraimposta immobiliare; tutto questo, ci dicono, per concorrere al risanamento della finanza pubblica e per la ripresa dell'economia.

Fra il dire e il fare c'è, però, in mezzo un mare di contraddizioni: fra tante ne rilevo, per motivi di spazio, solamente due. Sentendo le dichiarazioni programmatiche del presidente Fanfani ritenevamo che la questione della casa costituisse un settore di lavoro decisivo e fondamentale, quasi trainante dell'economia. Il decreto, invece, sembra andare in senso contrario perchè non si evidenziano né esenzioni fiscali né agevolazioni, anzi i comuni dovrebbero applicare una sovraimposta comunale sugli immobili, denunciati al catasto, fra il 5 ed il 23 per cento del valore degli stessi. Questa sovraimposta non elimina la denuncia del valore dell'immobile ai fini Irpef e Irpeg ma ne è un sovrappiù, è, insomma, una nuo-

Non credo che così si possa incentivare la costruzione delle case. Questo provvedimento porterà ulteriori contraddizioni nelle comunità locali; nuove divisioni e ingiustizie se solo si pensa alle tante migliaia di cittadini che vivono in case abusive, e quindi non registrate al catasto, i quali non tireranno fuori nemmeno una lira. Possibile che a nessun ministro invece sia passato per la testa affrontare e definire una volta per tutte la tanto attesa sanatoria delle costruzioni abusive? Finirebbero così tensioni per i cittadini, apprensioni per i sindaci ed in più, con un'ammenda da versare ai comuni, si darebbe una boccata d'ossigeno alle casse comunali.

Sia chiaro che l'ammenda non dovrebbe essere esosa ma veramente pagabile da cittadini che, non dimentichiamolo mai, sono abusivi perchè non poterono pagare gli oneri previsti dalla legge Bucalossi o perchè non si trovavano nelle condizioni economiche per acquistare terreni tali da poter avere il lotto minimo edificabile.

La seconda questione è quella dell'entità delle quattro rate attraverso le quali i Comuni riceveranno il denaro dalla Stato. I Comuni, infatti, le riceveranno il 31 gennaio (quelli superiori ai ventimila abitanti addirittura il 28 febbraio), il 31 maggio, il 30 settembre, il 30 novembre. C'è da rilevare il fatto grave che l'entità delle prime due rate non sarà come quella dell'altro anno poiché si tratta di acconti pari al 75 per cento dell'anno precedente. In termini pratici con questo marchingegno i Comuni fino al 29 settembre, ovvero dopo nove mesi di attività, avranno concretamente in cassa una cifra che non supera il 40 per cento delle risorse finanziarie dovute.

Con una situazione di cassa tanto negativa come si potrà amministrare? Non solo ci sarà un permanente conflitto con i fornitori e relativi assedi veri e propri agli amministratori, ma c'è il rischio concreto di non pagare gli stipendi. A meno che gli amministratori per liquidare gli impegni non vogliano accedere alle anticipazioni di tesoreria pagando così il 24-25-26 per cento di interesse. Per pagare gli interessi, ovviamente, non si potranno fare cose necessarie.

Nessuno deve dimenticare che all'inizio di dicembre del 1982 i Comuni dovevano ancora avere da parte dello Stato 5.500 miliardi di lire (contributo a pareggio bilancio 1981, spesa in più del personale 81). A queste voci bisogna aggiungere altre maturate in queste settimane. Come si vede siamo arrivati all'inverosimile che lo Stato è debitore verso i Comuni e, pertanto, ne provoca difficoltà e disfunzioni, ma non paga gli interessi passivi. Anzi!

Il decreto dunque non può essere considerato né austero né rigoroso, rivela invece un tentativo di riversare sulle amministrazioni locali errori, incapacità, contraddizioni che stanno in alto, a monte: nella stessa politica economica. Gli operai delle industrie hanno respinto e vinto una ingiusta manovra finanziaria con la lotta unitaria e di massa.

F. to: Angelo Loffredi,  
sindaco di Ceccano».

Il Messaggero

16 febbraio 1983